SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

14ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Politiche dell'Unione europea)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2005 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2005-2007 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (nn. 3224 e 3224-*bis*)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005
(Limitatamente alle parti di competenza)
(Tabelle 2 e 2-*bis*)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2005) (n. 3223)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 2004

Presidenza del vice presidente GIRFATTI

BI 1375
TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

I N D I C E

(3224 e 3224-*bis*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007*** **e relativa** ***Nota di variazioni***, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 2 e 2-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3223) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)***, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 2 e 2*-bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria* . . . . . *Pag.* 3, 10
BEDIN *(Mard-DL-U)* 7

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

(3224 e 3224-*bis*) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e relativa *Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 2 e 2-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3223) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore sulle tabelle 2 e 2-*bis*, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione permanente, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3224 e 3224-*bis* (tabelle 2 e 2-*bis)* e 3223, già approvati dalla Camera dei deputati.

Prima di passare ad illustrare la manovra di bilancio per le parti di nostra competenza vorrei rivolgere il saluto mio personale e della Commissione tutta al ministro Buttiglione.

La finanziaria per il 2005 si inserisce nel contesto del quadro economico-finanziario stabilito dal DPEF e dalla sua Nota di aggiornamento del 30 settembre 2004. La manovra, prevista dell'entità di 24 miliardi di euro, dovrebbe essere in grado di ridurre il *deficit* tendenziale, nella misura di 1,7 punti percentuali rispetto al PIL, ovvero di portare l'indebitamento netto dai 62,2 miliardi di euro tendenziali ai 38,2 miliardi programmatici, al fine di assicurare un livello di *deficit* in rapporto al PIL del 2,7 per cento, ben al di sotto della soglia del 3 per cento prevista dal Patto di stabilità europeo.

Per il 2005 la crescita tendenziale del PIL, stimata dal DPEF ad un tasso del 1,9 per cento, grazie agli interventi previsti dalla manovra, dovrebbe aumentare, secondo il Governo, per attestarsi al 2,1 per cento.

Per gli anni successivi, la Nota di aggiornamento al DPEF prevede una progressiva riduzione del rapporto *deficit*/PIL, che dovrebbe arrivare al 2 per cento nel 2006, all'1,4 per cento nel 2007 e allo 0,9 per cento nel 2008.

Grazie al complesso delle disposizioni introdotte dalla legge finanziaria, il Governo stima un aumento delle entrate di 12.430 milioni di euro, riconducibile principalmente all'aumento delle entrate tributarie, pari a 5.082 milioni di euro e all'aumento dovuto all'alienazione di beni patrimoniali per 7.000 milioni di euro. Le spese invece aumenterebbero di 1.095 milioni di euro.

Per ottenere i risultati previsti la legge finanziaria per il 2005 reca anzitutto, all'articolo 2, la regola del limite di incremento del 2 per cento per gli stanziamenti del bilancio dello Stato per il 2005, salvo gli stanziamenti relativi agli organi costituzionali, alla spesa per interessi sui titoli di Stato, alle prestazioni sociali in denaro connesse a diritti soggettivi e, per quanto di competenza di questa Commissione, ai trasferimenti all'Unione Europea. Fissa poi, all'articolo 1, il livello massimo del saldo netto da finanziare, in termini di competenza, per l'anno 2005 in 49.138 milioni di euro, per il 2006 in 40.307 milioni di euro e per il 2007 in 23.999 milioni di euro.

Come è noto questi livelli massimi da finanziare sono stati oggetto di modifica in sede di approvazione presso la Camera dei deputati. In tale sede sono state effettuate anche altre modifiche che, oltre alle restrizioni all'affidamento di incarichi di consulenza e alle spese sui mezzi di trasporto, hanno riguardato anche aggiustamenti nel patto di stabilità interno per gli enti territoriali (articolo 6); l'introduzione di norme per il contrasto e la prevenzione dell'uso illecito di finanziamenti pubblici o dell'Unione Europea (articolo 14); l'introduzione di agevolazioni alle imprese, da parte di Sviluppo Italia S.p.a., capaci di produrre effetti economici addizionali e durevoli e tali da generare esternalità positive sul territorio (articolo 32); la possibilità, per il Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie della Presidenza del Consiglio, di sottoscrivere quote di fondi d'investimento al fine di favorire l'afflusso di capitale di rischio verso piccole e medie imprese innovative localizzate nelle aree sottoutilizzate (articolo 33). Tali ultime due modifiche prevedono il rispetto delle norme comunitarie applicabili. In particolare, l'articolo 33 prevede la preventiva approvazione delle agevolazioni alle imprese, da parte della Commissione europea, ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3, del Trattato istitutivo della Comunità europea, inerente gli aiuti di Stato alle imprese.

L'articolo 4 pone limitazioni alle spese relative ad alcuni settori di intervento. In particolare, fissa un tetto di 6.550 milioni di euro per gli interventi finanziati con i fondi per gli incentivi allo sviluppo, di cui agli articoli 60 e 61 della legge n. 289 del 2002 (tra cui il fondo per le aree sottoutilizzate); un tetto di 2.750 milioni di euro per gli investimenti-incentivi alle imprese del Ministero delle attività produttive; un tetto di 450 milioni di euro per gli interventi della legge obiettivo, finanziati dall'articolo 13, comma 1, della legge n. 166 del 2002 (inerente la progettazione e realizzazione delle opere strategiche di preminente interesse nazionale), del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Come ribadito anche dalla Relazione previsionale e programmatica presentata dal Ministero dell'economia e delle finanze, per l'anno 2005 non sono previsti provvedimenti collegati al di fuori della sessione di bilancio, bensì uno specifico provvedimento che affiancherà il disegno di legge finanziaria e che conterrà le misure per la competitività, lo sviluppo e il potere di acquisto, oltre ai dettagli della riforma fiscale. La manovra finanziaria diretta a contenere il *deficit* dovrà quindi essere integrata con una manovra fiscale e di rilancio dello sviluppo economico, che credo verrà messa a punto nella giornata odierna.

In questo contesto assumono rilevanza anche le prospettive di riforma del Patto di stabilità europeo, che dovrebbero concretizzarsi nella primavera del 2005 con aggiustamenti quali l'esclusione delle spese per investimenti dal computo del *deficit*, in linea con gli obiettivi della Strategia di Lisbona.

Per quanto attiene alla legge di bilancio per il 2005, gli aspetti di competenza di questa Commissione riguardano soprattutto gli stanziamenti relativi al Dipartimento per le politiche comunitarie, al Fondo di rotazione per le politiche comunitarie e alla quota di contribuzione italiana all'Unione Europea.

Le spese relative al Dipartimento per le politiche comunitarie figurano nell'unità previsionale di base (UPB) 3.1.5.2, «Presidenza del Consiglio dei ministri», alla tabella 2, relativa allo «Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze». Il disegno di legge di bilancio prevede un aumento, rispetto al 2004, di 157,49 milioni di euro, per uno stanziamento totale per il 2005 di 490,587 milioni di euro. Puntualizzo al riguardo che è la prima volta, visto che l'anno scorso eravamo in sede di insediamento, che questa Commissione si interessa e analizza, anche grazie al lavoro degli uffici, la tabella, per la parte di competenza.

Il Fondo di rotazione per le politiche comunitarie, dedicato anche agli interventi cofinanziati dall'Unione Europea e a cui affluiscono inoltre anche disponibilità provenienti dal bilancio comunitario, figura all'UPB 4.2.3.8, con uno stanziamento di 4.239,3 milioni di euro. Tale stanziamento risulta dalla somma delle due voci riportate nella Tabella F del disegno di legge finanziaria, relative alle spese per il coordinamento delle politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 183 del 1987 («legge Fabbri»), dell'entità di 4.189,3 milioni di euro per il 2005, nonché alle spese per l'adeguamento dell'ordinamento interno agli atti normativi comunitari, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 86 del 1989 («legge La Pergola»), della somma di 50 milioni di euro. Per i successivi anni, la stessa Tabella F prevede aumenti contenuti negli stanziamenti, fissati a 4.350 milioni di euro per il 2006 e a 4.450 milioni per il 2007, mentre 5.600 milioni di euro sono differiti al 2008.

Per quanto riguarda la contribuzione dell'Italia al bilancio dell'Unione Europea, la tabella 2 della legge di bilancio prevede all'UPB 4.1.2.8 tre capitoli di spesa relativi, rispettivamente, agli importi di compensazione monetaria (capitolo 2750) di 5.165 euro, identici rispetto al 2004; alle somme calcolate sulla base del prodotto nazionale lordo e dell'IVA (capitolo 2751), per un importo pari a 14.000 milioni di euro, con un aumento di 1.100 milioni di euro rispetto all'anno precedente; alle somme relative ai dazi doganali, ai prelievi agricoli e ai contributi inerenti lo zucchero (capitolo 2572) che, rispetto al 2004, sono calati di 150 milioni di euro per attestarsi sui 1.700 milioni di euro. Dalla somma degli stanziamenti di cui ai tre capitoli citati risulta che l'Italia versa all'Unione Europea poco più di 15.700 milioni di euro, a titolo di risorse proprie della stessa UE.

Credo sia da sottolineare in tal senso il lavoro svolto dalla Commissione, che ha presentato al Governo una specifica proposta riguardante la spesa dei fondi comunitari nazionali finalizzati alla promozione dello sviluppo economico-sociale dell'Unione Europea per il periodo 2007-2013, onde fornire indirizzi programmatici per il *plafond* minimo di spesa che dovranno sostenere i Governi nazionali e definire gli obiettivi dei contributi che anche l'Italia versa. Abbiamo formato a tal fine un gruppo di lavoro che attualmente sta predisponendo un rapporto da sottoporre all'attenzione del Governo e a cui auspico vorrà partecipare anche il ministro Buttiglione.

A tale proposito si ricorda che l'Italia è tra i Paesi cosiddetti «contribuenti netti» dell'Unione Europea, in quanto versa all'Unione più di quanto poi riceve, attraverso soprattutto i fondi strutturali. È opportuno inoltre ricordare che nell'attuale fase di discussione delle prospettive finanziarie dell'Unione Europea per il 2007-2013, elaborate dalla Commissione europea nel mese di febbraio 2004 (COM(2004)101) e integrate con una seconda comunicazione (COM(2004)487) del 14 luglio 2004, si prospetta l'adozione di un sistema generalizzato di correzione a favore degli Stati contribuenti netti del bilancio comunitario. Tale sistema si applicherebbe quindi non soltanto ad alcuni Stati membri predeterminati, ma a tutti quelli che superano una determinata percentuale tra il saldo netto e il proprio PIL.

I contributi nazionali al sistema delle risorse proprie dell'Unione Europea potrebbero inoltre subire qualche variazione, ferma restando l'intenzione della Commissione europea di non superare il tetto dell'1,24 per cento del PIL. La Commissione europea propone infatti di ridurre i contributi nazionali, aumentando in misura corrispondente altre entrate di carattere fiscale che potrebbero essere calcolate in relazione alle entrate delle società, all'IVA o al consumo energetico. In ogni caso, l'onere fiscale per i cittadini non dovrebbe aumentare, in quanto l'aliquota fiscale dell'Unione Europea verrebbe compensata da una corrispondente riduzione dell'aliquota nazionale.

Sempre riguardo alla condizione di contribuente netto dell'Italia si sta discutendo nell'ambito delle prospettive finanziare dell'Unione Europea per il 2007-2013 in merito ai parametri in base ai quali vengono identificate le Regioni destinatarie delle risorse messe a disposizione dai fondi strutturali, nonché di una semplificazione dell'insieme dei fondi stessi.

In particolare, la Commissione europea ha proposto di tenere conto del cosiddetto «effetto statistico», dovuto all'allargamento dell'Unione, secondo cui alcune Regioni non sarebbero più ammissibili a fruire del sostegno finalizzato all'obiettivo 1, in quanto il loro prodotto interno lordo *pro capite* risulterebbe non più inferiore alla soglia del 75 per cento rispetto alla media comunitaria, e di prevedere che tali Regioni possano continuare a percepire gli aiuti, nell'ambito del cosiddetto «sostegno transitorio».

A questo proposito credo che sia doveroso aggiungere la proposta avanzata dal sottoscritto, e credo condivisa dai membri della Commissione, di evidenziare all'attenzione del Governo il fatto che l'Italia nell'ambito del

Quadro comunitario di sostegno usufruisca ancora del privilegio previsto per tutte le Regioni che rientrano nell'obiettivo 1; questo per determinate materie vale anche per il Molise che, invece, su base statistica dovrebbe essere escluso dai contributi europei. Riteniamo, infatti, che questa costituisca una delle priorità cui il Governo dovrebbe adoperarsi, come del resto è già avvenuto, considerati i risultati conseguiti a Copenaghen, dove si è stabilito che le Regioni dell'obiettivo 1 continuassero a godere dei benefici previsti dal Quadro comunitario di sostegno. In proposito consideriamo altresì opportuno che venga attribuito un particolare rilievo alle misure riguardanti la realizzazione di infrastrutture e al settore turistico-ricettivo, al fine di incentivare la fonte primaria di sviluppo dell'economia meridionale (mi riferisco, ad esempio, alla normativa sui porti, le vie del mare). È fondamentale, a nostro avviso, riconsiderare nell'ambito di questa nuova agenda per il 2013 le suddette priorità a favore del nostro Meridione, sempre tenendo presente il settore turistico e i servizi per ottenere uno sviluppo completo delle infrastrutture di cui possano beneficiare anche le piccole e medie imprese, in collegamento con le misure previste dall'attuale manovra finanziaria. In tal modo credo che il Governo potrebbe dare un forte impulso, così come è avvenuto negli anni precedenti, allo sviluppo economico del Mezzogiorno d'Italia e a quelle Regioni che, nonostante statisticamente non rientrino nel Quadro comunitario di sostegno, hanno oggettivamente necessità di aiuti anche rispetto agli Stati che lo scorso maggio sono entrati a far parte dell'Unione Europea.

In conclusione, propongo di fissare alle ore 17 di oggi il termine per la presentazione di eventuali ordini del giorno ed emendamenti alle tabelle 2 e 2-*bis*, limitatamente alle parti di competenza. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 2 e 2-*bis*, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, credo che l'immagine di questa legge finanziaria sia stata involontariamente fornita proprio da lei, quando informalmente ha detto che è in ancora costruzione. Questa è la sensazione che ormai hanno non solo i partiti dell'opposizione, ma anche tutti gli italiani. Nemmeno la televisione pubblica riesce a nascondere una maggioranza che ha difficoltà a governare se stessa, figuriamoci l'economia e lo sviluppo del Paese.

L'anno scorso, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'opposizione aveva unitariamente realizzato un lavoro pregevole, dal nostro punto di vista, ma comunque importante dal punto di vista istituzionale, con la presentazione di un rapporto di minoranza. Quest'anno ciò non sarà possibile, perché permane ancora incertezza sulla manovra e non sappiamo di cosa si stia discutendo. Probabilmente ne sapremo di più lunedì prossimo, quando il Governo presenterà il suo emendamento, con numeri in parte diversi da quelli che abbiamo di fronte. Vogliamo dunque sottolineare il

nostro rammarico per la situazione odierna, visto che ci troviamo a discutere di una finanziaria virtuale.

La sensazione è che, mentre l'Europa cammina, l'Italia stenta a riprendersi e ad agganciare il treno della ripresa, su cui altri Paesi dell'Unione sono già saliti. Stando alle stime Eurostat, nel secondo trimestre del 2004 il PIL della zona euro è aumentato dello 0,5 per cento. Su base annua l'aumento del PIL è al 2 per cento in Eurolandia e al 2,3 per cento nell'Unione Europea a 25. Il tasso di crescita dell'Italia rilevato dalle stime ufficiali della Commissione per il 2004 è dell'1,8 per cento. In questo contesto di relativa ripresa l'Italia avanza fatica e più lentamente di Francia e Germania, per fare un confronto con i più importanti Paesi dell'Unione. Aggiungo che nel secondo trimestre del 2004 il PIL italiano è cresciuto dello 0,3 per cento contro lo 0,5 per cento medio di Eurolandia e che, rispetto al secondo trimestre del 2003, l'aumento su base annua è dell'1,1 per cento, con un indebitamento pubblico dell'Italia che rimane il più alto d'Europa (ben il 106 per cento del PIL).

Ricordo anche che la Banca centrale europea ha richiamato più volte l'Italia, invitandola a varare tagli e riforme per riequilibrare i conti pubblici, al fine di rispettare i tetti fissati dal Patto di stabilità. La Banca centrale europea ha in particolare affermato che gli effetti sfavorevoli di una crescita debole sono andati ad aggravarsi a causa di alcuni sconfinamenti della spesa pubblica e della riduzione delle entrate. Pertanto Roma è chiamata ad attuare in modo attento misure di bilancio e riforme necessarie a un riequilibrio nel 2005.

Di fronte a questo quadro la manovra di finanza pubblica che il Governo ci ha proposto non è certamente funzionale né adeguata, né agli obiettivi di ripresa interna né a mantenere l'Italia al passo con gli *standard* europei.

Con riferimento al disegno di legge di bilancio dello Stato, poi, va considerato che lo stanziamento previsto per il Fondo di rotazione per le politiche comunitarie per l'anno 2005, pari a 4,239 miliardi di euro, sia in riferimento alle spese per il coordinamento delle politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea, che per quelle per l'adeguamento dell'ordinamento interno agli atti normativi comunitari, è rifinanziato dalla Tabella D del disegno di legge finanziaria per il 2005, limitatamente agli anni 2006 e 2007 in relazione al fondo di coordinamento delle politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea, e per il solo anno 2007 in ordine all'adeguamento interno degli atti normativi. Inoltre la Tabella F del disegno di legge finanziaria per il 2005 (allegato 6 dell'Atto Camera 5310) non solo non opera alcuna rimodulazione per il 2005, ma addirittura per il 2006 e il 2007 sposta il relativo stanziamento complessivo di 5,6 miliardi di euro al 2008.

Al di là delle valutazioni politiche che ciascuna delle coalizioni farà, credo che il rapporto della nostra Commissione non possa non contenere la richiesta che nella manovra finanziaria per il 2005 ci siano più incisivi interventi in materia di programmazione, revisione e utilizzo, dal 2007, dei fondi per le Regioni dell'attuale obiettivo 1, secondo le proposte di

riforma della politica europea di coesione presentate dalla Commissione europea il 14 luglio 2004, nonché delle nuove prospettive finanziarie 2007-2013.

Secondo me, sarebbe opportuno altresì modificare gli stanziamenti previsti nelle Tabelle D e F del disegno di legge finanziaria per il 2005, prevedendo, rispettivamente, un rifinanziamento e una rimodulazione per l'anno 2005 in ordine al fondo destinato al coordinamento delle politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea, ai sensi della legge n. 183 del 16 aprile 1987, e un rifinanziamento e una rimodulazione per gli anni 2005 e 2006 relativamente al fondo per l'adeguamento interno degli atti normativi, di cui alla legge n. 86 del 9 marzo 1989.

Come preannunciato a Bratislava e confermato nell'intervento su un quotidiano, il Presidente del Consiglio dei ministri, con una lettera, ha chiesto al presidente di turno dell'Unione Europea Balkenende di avviare immediatamente la procedura per un approfondito dibattito per una più elastica interpretazione dei parametri fissati dal Patto di stabilità e crescita, in modo che nel Consiglio europeo di marzo si possa decidere sulla questione. A rafforzare la richiesta del Presidente del Consiglio si aggiunge un'altra lettera, inviata dal ministro Siniscalco al collega olandese Zalm, dove si dice no ai criteri automatici per il debito pubblico e no a nuove regole, plaudendo invece all'introduzione di flessibilità nelle norme della vigilanza dell'Unione Europea sui bilanci per migliorare la competitività europea.

Sostanzialmente il Governo italiano è oggi impegnato a escludere dal Patto di stabilità una serie di spese relative a investimenti, con particolare riferimento, ad esempio, alle spese militari. Il presidente della Commissione europea José Manuel Durao Barroso ha risposto ieri con un secco no a questa ipotesi, eppure il presidente Barroso è un componente del Partito popolare europeo tanto quanto il presidente Berlusconi. Inoltre il Capogruppo del Partito popolare europeo, il tedesco Hanz Gert Pöttering, a più riprese in questi giorni ha negato che si possa addivenire a una revisione del Patto di stabilità. Egli ha testualmente dichiarato che il Patto di stabilità deve restare così com'è, che non ci possono essere scuse per aumentare il debito e che al riguardo la maggioranza del suo Gruppo ha una posizione chiara e considera sbagliato cambiare il Patto di stabilità: le regole devono restare quelle che sono e vanno rispettate, a cominciare dal rapporto del 3 per cento tra *deficit* e PIL. Pöttering sostiene, altresì, che escludere dal calcolo del disavanzo le spese destinate alla ricerca e alle infrastrutture, guardando le cose dal punto di vista europeo, sembra una scusa per aumentare le spese e l'indebitamento.

Il dibattito, quindi, non si sviluppa solo all'interno del Parlamento italiano, ma coinvolge l'Europa con risposte che ad oggi mi sembrano molto chiare anche da parte del Partito popolare europeo, il partito cioè – ripeto – a cui appartiene il presidente Berlusconi. Il centro-sinistra, in particolare il Gruppo della Margherita, è da tempo favorevole a una discussione sulla revisione del Patto di stabilità, ma riteniamo che tale dibattito debba partire da un convincimento e da un metodo di lavoro preciso, e

cioè che se si decide di rivedere il Patto di stabilità e di giungere all'esclusione dal calcolo dei parametri *deficit*-PIL degli investimenti in infrastrutture e in ricerca, questi ultimi debbano però essere decisi e stabiliti a livello europeo e finalizzati alla crescita dell'intera Unione Europea e non lasciati nelle mani dei singoli Stati per la realizzazione dei loro specifici programmi. Per esempio, per quanto riguarda le infrastrutture, l'Italia è particolarmente interessata ai corridoi 5 e 8 ed è chiaro che, se la discussione sulla revisione sul Patto di stabilità riguardasse infrastrutture europee, essa non potrebbe vederci che favorevoli. Peraltro vi sarebbe una componente di rischio per il nostro Paese, giacché l'Italia nell'ultima riunione del Consiglio ECOFIN si è trovata isolata rispetto all'ipotesi di rafforzamento del controllo sul rapporto *deficit*-PIL. C'è il rischio che, mettendo in discussione l'intera materia, gli esiti possano risultare, invece che favorevoli, addirittura dannosi per il nostro Paese.

La terza osservazione che desidero svolgere riguarda la politica di bilancio e le previsioni inserite nella manovra finanziaria. Non vanno dimenticati gli effetti negativi sui conti di un taglio alle tasse finanziato dalla spesa corrente: un abbassamento dei *rating* sul debito costerebbe, in termini di interessi, tra 5 e 6 miliardi di euro, e questo vale quanto la riduzione fiscale ipotizzata dal Presidente del Consiglio e non ancora del tutto accettata da alcune componenti della maggioranza. Pertanto, pur essendo favorevoli a una revisione del Patto di stabilità che porti a una maggiore crescita, non riteniamo opportuno un allentamento dei vincoli in funzione di una riduzione fiscale. Il taglio alle tasse va finanziato con un calo adeguato alla spesa corrente; questo è quanto ha affermato il presidente Barroso proprio ieri, sottolineando che queste iniziative vanno finanziate con le risorse proprie di ciascun Paese all'interno di politiche alle quali l'Unione Europea non intende porre mano per eventuali riforme.

Ultima considerazione. Auspico che quanto la maggioranza e il Governo stanno facendo non serva a scaricare sulle decisioni dell'Unione Europea – cui contribuisce in prevalenza una maggioranza formata anche dal Partito popolare europeo, lo stesso cui appartiene il presidente del Consiglio Berlusconi – difficoltà e responsabilità che sono solo italiane. L'Italia ha ancora bisogno dell'Europa, considerato anche il nostro preoccupante rapporto *deficit*-PIL. Del resto, se oggi riusciamo ancora a reggere è perché siamo sotto lo scudo dell'euro e dei suoi bassi interessi. Abbiamo bisogno dell'Europa per poter riagganciare la ripresa economica e immetterci, così come è stato fatto per l'ingresso nella moneta unica, su una strada che ci porti a raggiungere l'obiettivo indicato dalle strategie del Consiglio di Lisbona, che è uno degli altri punti di riferimento ai fini di una eventuale revisione del Patto di stabilità.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3224, 3224-*bis* e 3223 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,10.

€ 0,50